

Passato, presente e futuro

Tavola Rotonda

[a Piacenza, presso il Collegio Alberoni, il 31 luglio 2004. **A** = Alberto Quagliaroli, **D** = Davide Cattaneo **E** = Elena Grecchi, **F** = Franco Manni, **L** = Lorenzo Daniele, **P** = Paolo Barbiano]

A – Oggi parliamo della visione che hanno i singoli personaggi del *Signore degli Anelli*, e delle altre opere di Tolkien, nei confronti della storia, della loro storia, del destino e del futuro.

P – Queste sono le ultime parole con cui si chiude lo *Hobbit*, quando Gandalf va a trovare Bilbo dopo un po' di anni e gli dice cosa è successo sotto la montagna:

“(…) Stanno componendo canzoni che dicono che ai suoi giorni l'oro scorre a flutti.

“Allora le profezie delle vecchie canzoni si sono rivelate vere, più o meno!” Disse Bilbo.

“Ma certo! disse Gandalf, E perché non dovrebbero rivelarsi vere? Certo non metterai in dubbio le profezie, se hai contribuito a farle avverare! Non crederai mica, spero, che ti sia andata bene in tutte le tue avventure e fughe per pura fortuna, così, solo e soltanto per il tuo bene? Sei una bravissima persona, signor Baggins, e io ti sono molto affezionato; ma in fondo sei solo una piccola creatura in un mondo molto vasto!”

“Grazie al cielo!” Disse Bilbo ridendo e gli porse la borsa del tabacco.”

Qui si vede abbastanza chiaramente come Gandalf ritenga che esista una specie di tessitura della storia, che non si tratta di pura fortuna, di puro caso. C'è qualche cosa di cui le profezie sono un aspetto. “Tu hai contribuito a farle avverare” qui si vede come le profezie non siano un puro e semplice destino, ma si tratti di un qualche cosa con cui interagisce anche l'iniziativa degli uomini.

E – Bè è un tema che poi viene ripreso nel *Signore degli Anelli*.

P- Secondo me questo è uno dei temi fondamentali del *Signore degli Anelli*, possiamo chiamarlo il tema della provvidenza per usare un termine più teologico.

A – Da questo punto di vista si vede la visione che traspare nello *Hobbit*, la visione di Bilbo e la visione di Gandalf. Gandalf è certo di queste profezie, è certo che esista progetto globale, Bilbo è un po' meno consapevole, cioè ascolta Gandalf, ma la prende un po' come una cosa poco seria.

P – Gandalf è forse il personaggio che ne sa di più di tutti. Perché lui conosce qualche cosa di quello che c'è dietro le quinte della storia, non tutto. Gli stessi Valar non sono a conoscenza dell'intero Progetto.

A – I Valar hanno un'idea di flusso. Bilbo invece sembra, un po' come tutti gli hobbit, vivere a breve scadenza. Boromir ad esempio ha un progetto. Lui dice: io devo far vincere il mio paese, la mia nazione, mentre lo hobbit dice: io voglio star tranquillo. Quando però si chiede agli hobbit di fare qualcosa di particolare loro hanno il coraggio di partire.

P – Sì forse gli Hobbit non hanno un grande sguardo sul passato, in fondo la loro vita è sempre piuttosto uguale a differenza dei gondoriani che hanno questa consapevolezza di far parte di un regno millenario con tradizioni da difendere, che devono tenere alto il nome del loro lignaggio.

E - I gondoriani hanno più un'idea di nazione

P – Più ancora: da impero che si sente la responsabilità della storia sulle sue spalle. Infatti anche i Rohirrim sono una nazione, però non si sentono caricati di grandi responsabilità.

D - Gli Hobbit nel *Signore degli Anelli*, secondo me, non hanno le idee molto chiare di quali siano le avventure alle quali vanno incontro o che cosa li aspetta. Invece se penso a personaggi come Boromir o Aragorn, loro sanno benissimo qual è il loro ruolo, la loro situazione, a che cosa vanno incontro e dove vogliono arrivare. Mentre gli Hobbit mi sembra che affrontino le cose non dico in modo improvvisato, ma senza criterio. Non hanno idea di che cosa aspettarsi veramente, tutto quello che arriva lo affrontano con la calma, la quiete, con le reazioni che loro come Hobbit hanno di fronte ad ogni cosa nuova, reazioni spontanee. Proprio perché non hanno nessuna aspettativa, nessun pregiudizio o obbiettivo salvo forse giusto Frodo in quanto portatore dell'anello.

P – Frodo è l'unico Hobbit che ha un missione e sa quello che deve fare.

D – Esatto. Perché pensando a Merry e a Pipino, loro si trovano coinvolti in varie situazioni che certo non avevano previsto.

L – Merry e Pipino si trovano di più nella situazione dei tacchini invitati ad una festa e solo un po' alla volta si rendono conto di essere la portata principale!

A – Quindi gli Hobbit hanno una visione limitata del futuro e prendono la vita come viene. Come sempre c'è quello che ha una visione un po' più chiara del suo destino e quello un po' più inconsapevole, ma io penso che lo stesso Frodo abbia una visione piuttosto limitata, quello che sa è che deve portare l'anello in un determinato posto e basta.

D – Secondo me è nel Consiglio di Elrond che inizia a capire quanto è complessa la storia in cui si trova coinvolto e qual'è poi la gravità del viaggio che deve affrontare.

P – Gandalf aveva cercato di farglielo capire già prima quando parlavano dell'anello.

E – Sì, ma allora non era ancora uscito dalla Contea e non aveva ancora visto i Cavalieri Neri.

P – Nel *Signore degli Anelli* si legge:

“C'era più di una potenza in gioco Frodo (...) Dietro a questo incidente vi era un'altra forza in gioco che il creatore dell'anello non avrebbe mai sospettata. E' difficile da spiegarsi non saprei essere più chiaro ed esplicito: Bilbo era destinato a trovare l'anello e non il suo creatore. In questo caso anche tu eri destinato ad averlo, il che può essere un pensiero incoraggiante. Non lo è affatto! Disse Frodo.”

Non lo è affatto! Disse Frodo.”

E – Non ho mai capito in che senso questo doveva essere un pensiero incoraggiante per Frodo!

P – Qui Gandalf sta cercando di fargli capire che è la Provvidenza, Dio se vogliamo, anche se il nome non viene mai fuori, che gli ha affidato questa missione dell'anello e quindi è nelle mani di qualcuno di più grande.

L – Si può leggere in questo modo: è come se Gandalf dicesse a Frodo: se tu sei stato investito, prescelto dal destino ad un simile compito avrai, sottinteso senz'altro, la forza per portare avanti questa missione. Questo perché non viene mai dato un carico superiore alle proprie forze.

E – Certo, però Frodo non è così sicuro di riuscire nella missione.

P – Sì, qui non coglie assolutamente. Qui dice: magari Bilbo avesse ammazzato Gollum! Invece più avanti quando parla con Sam dimostra di aver imparato la lezione. Dopo aver catturato Sméagol, nel capitolo “Sméagol domato”, Sam vorrebbe sbarazzarsi di lui, ucciderlo. A questo punto a Frodo tornano in mente le parole di Gandalf e le ripete: “Non essere troppo generoso nel distribuire la morte nei tuoi giudizi sappi che nemmeno i più saggi vedono tutte le conseguenze”.

A – Quindi qui vediamo Gandalf che ha una sua chiara impostazione rispetto alla storia, rispetto al futuro, e cerca di farla capire a chi magari sa meno cose, alle persone che si affidano a lui.

P – Sì, qui vediamo Frodo che si ricorda le parole di Gandalf, che tra l’altro immagina essere morto, e che sta cominciando a ragionare come lo Stregone. Gli è servito stare alla scuola di Gandalf!

D – E quindi sta iniziando ad avere una visione più ampia di quello che è il compito che lui affronta, visione che non ha Sam che in questa fase sta ancora seguendo il cammino di Frodo e basta.

A – Merry e Pipino invece si comportano un po’ come tutti gli Hobbit: fanno le loro scelte a breve scadenza, anche se possono essere molto coraggiose. Merry si metterà al servizio di Théoden e Pipino si metterà al servizio di Denethor. Il popolo degli Hobbit dopotutto è rimasto sulla Terra di Mezzo mentre altri sono fuggiti quindi il loro modo di vedere la storia e il futuro non è così fallimentare. Alle volte chi pensa di sapere tutto sulla vita e le sue conseguenze poi si ritrova nei guai.

D – Ora parliamo di Boromir. Noi vediamo arrivare questo figlio del sovrintendente di Gondor al consiglio di Elrond. Secondo me si sente caricato di una grossa responsabilità nell’essere lì, inoltre noi sappiamo quanto lui sia tentato dall’anello. E’ indubbio che tra i suoi desideri ci sia quello di utilizzarlo per la guerra contro l’Oscuro Signore. Ma si trova di fronte il parere contrario di tutti. Boromir agisce in buona fede con lo scopo di tornare da forte in Gondor, rovesciare la situazione e sconfiggere le forze di Sauron. Poi sappiamo che non andrà così.

L – Quindi l’anello come vero e proprio strumento del destino

P – Non lo so, perché vedi lui diceva che Boromir si sente caricato dalle sue responsabilità però è un personaggio che si comporta come se si caricasse lui di una responsabilità che non gli viene affidata da nessun altro. Va al consiglio di Elrond perché ha avuto il sogno della profezia, ma anche Faramir lo ha avuto molte volte. Boromir però dice: ci vado io perché sono il più grande. Se veramente lui si fosse messo in nell’ottica di seguire le profezie, di seguire queste indicazioni che vengono dall’esterno, avrebbe dovuto lasciar andare il fratello. Lui è uno che cerca di addomesticare un po’ il destino e poi fa degli sfaceli. Va al Consiglio di Elrond, però poi non crede nella profezia della spada che fu rotta, ci crede e non ci crede, è più affezionato alla sua dinastia che non all’idea del ritorno del re.

D – Gioca anche il fatto che lui ha un carattere un prepotente e presuntuoso.

E – D’altra parte è stato cresciuto e allevato con questa idea di essere l’erede di Denethor, è una persona che non ha potuto scegliere veramente il suo destino.

L – Boromir nella compagnia dell’anello è l’unico che non accetta pienamente le parole di Elrond e di Gandalf, nel senso che è sempre pronto a riconoscere la possibilità di utilizzare l’anello per un fine positivo.

E – Non tanto a un fine positivo quanto a un suo fine che è salvare Gondor. Per lui l’anello è una specie di arma finale.

L – Secondo me è come se accettasse in parte quello che dicono Elrond e Gandalf, e cioè che l’anello è fondamentalmente maligno però è come se gli rimanesse ancora un dubbio.

E – Non sono sicura che lui pensi che l’anello sia maligno, lui pensa che l’anello è potente e pensa di poterlo utilizzare per i suoi fini. Io credo che lui non capisca fino in fondo il concetto di maligno. Per lui quella è solo e semplicemente un’arma e se è un’arma la usi contro il nemico non la distruggi, questa per lui è una cosa che non ha il minimo senso.

A – In Boromir c’è un onestà di fondo, c’è il desiderio di donare la sua vita per Gondor, però è anche un guerriero che deve sfruttare tutte le occasioni possibili per vincere. Quindi da questo punto di vista non si può affidare agli dei o alle profezie, deve combattere e deve vincere

E – E’ un po’ come se Boromir incarnasse lo spirito guerriero, oggi diremmo militare.

L – Da non dimenticare che Gondor è quella che ha subito di più finora gli attacchi di Sauron e un’arma del genere gli verrebbe utilissima. E’ quindi l’utilità al momento la cosa che gli appare come più importante. La possibilità di utilizzare l’anello.

D – E’ indubbio poi che lui nel futuro si vede erede del trono di Gondor, una volta morto suo padre. Lui si vede a governare sul regno di Gondor che anche grazie al suo intervento ha abbattuto il nemico, Sauron.

P – Forse lui scambia i fini. Cioè il loro fine dovrebbe essere quello di cercare di arginare Sauron, sconfiggere Sauron. Boromir ragiona in questo modo: l’unica cosa che può arginare Sauron è Gondor, quindi la salvezza di Gondor diventa un fine assoluto. Ma Gondor, come aveva dimostrato Nùmenor secoli prima, può benissimo partire bene e finire male. L’assoluto dovrebbe essere diverso, dovrebbe essere qualcosa che si serve di Gondor. Ma per lui l’assoluto è Gondor e quello che conta è la sua sopravvivenza.

E – Che è un modo di ragionare militare: conta tenere la posizione.

A – Quindi la sua visione non guarda a livelli superiori ma è molto più circoscritta, gli manca proprio questo sguardo dall’alto che probabilmente in Gondor non è molto diffuso. Denethor avrebbe questa possibilità, però messo così sotto pressione arriva a pensare che nessuno li può aiutare tranne loro stessi. In più l’uso del Palantir favorisce una deviazione nella sua analisi.

P – Denethor è l’esempio di uno che non ha alcuna fiducia nel destino di uno che dice: ormai valutati gli elementi che ho in mano ne deduco che non abbiamo nessuna speranza. Così si chiude totalmente qualsiasi possibilità, qualsiasi via d’uscita

L – In realtà le posizioni di Elrond e di Gandalf, della maggioranza, sono posizioni assolutamente realiste, loro dicono: noi dobbiamo distruggere l’anello. Boromir non si può dire che sia altrettanto realista, si può dire al massimo che è pragmatico nel senso che dice: ci offrono lo strumento della vittoria in mano e noi dovremmo buttarlo via...però nel suo pragmatismo non è realista quanto gli altri perché non riesce ad afferrare totalmente la realtà.

E – Non ha la visione del tutto

P – O meglio forse non è riuscito a superare una fase che gli altri hanno già superato perché anche gli altri hanno avuto il loro momento di desiderio dell'anello e anche Galadriel in un momento cruciale dice: quello che ho desiderato per anni e anni e adesso tu me lo dai così in mano...

A – Proviamo a parlare di Aragorn.

D – Secondo me Aragorn non sa ancora quale sia la sua strada ma man mano che la vicenda procede prende coscienza di qual è il suo destino. Da una parte ha paura di affrontarlo. Forse il fatto che l'unico anello viene portato alla luce lo mette di fronte ad una scelta e non può più starsene rintanato al Nord, deve scendere in campo e affrontare il proprio destino che lo porterà a governare a Gondor.

A – E dunque si può dire che anche la visione dei Raminghi del Nord è una visione diversa da quella dei gondoriani.

D – Aragorn manifesta una sensibilità per cui riesce a vedere la storia non come sua, non di Gondor, ma della Terra di Mezzo. Di quello che sarà il destino non suo, ma di tutti i popoli.

P – Poi è anche uno che non decide le cose da solo ma è uno che si consulta, con Gandalf ad esempio.

A – Sì questo lo distingue da Boromir che ascolta quello che dicono gli altri, ma non presta molta attenzione perché poi fa di testa sua.

P – Tutt'al più Boromir si confronta col padre, ma il padre è una specie di alter ego, si danno conferme a vicenda, non è che si consigliano veramente.

D – Aragorn è molto più ben disposto all'ascolto che non Boromir

A – Aragorn quindi ha una visione più alta della storia, si rende conto del pericolo nell'usare l'anello perché è pericoloso e della scarsità delle loro forze, però sa anche che devono lavorare tutti insieme per sconfiggere il nemico. E poi lui non è sicuro di vincere, nessuno lo è nemmeno Gandalf, che sa perfettamente quanto siano sul filo del rasoio.

D – E' quello il punto. Fino al momento finale tutti non sanno come poi si risolverà la cosa, quando ci sarà la famosa catastrofe.

F – Io sto cercando di identificarmi in Aragorn, nel fatto che lui ha avuto questa profezia che doveva diventare Elessar. Diciamo che questa profezia sia quasi una sicurezza soggettiva nel fatto che lui diventerà re. Ma anche lui si sente sul filo del rasoio. Inoltre tutta la sua genealogia e ascendenza, per quanto gloriosa, ha avuto le sue magagne. Io concordo con Filippo Rossi nel giudicare buona l'interpretazione di Jackson riguardo a Aragorn che lo rende ancora più critico verso i suoi antenati. Dubbioso, critico, anzi addirittura ha un rifiuto, un pessimismo riguardo al sangue che gli scorre nelle vene. E poi a che costo lui vuole la vittoria, perché Aragorn vuole la vittoria, però a che costo? Ad esempio non al costo di abbandonare Merry e Pipino, mette tutto a repentaglio per andare alla loro ricerca.

L – Forse pensa che tutti i singoli destini della compagnia siano intrecciati e tutti servano ad un qualcosa quindi questo recupero può essere finalizzato in quest'ottica. L'utilizzo di tutti fino alla fine, fino alla catarsi.

E – Forse gioca di più il senso di responsabilità; lui sa a cosa va incontro e invece gli Hobbit li vede come dei ragazzini del tutto inconsapevoli e adesso si trovano in una situazione di cui in parte lui si sente responsabile.

L – Però è esattamente il principio contrario de il fine giustifica i mezzi.

A – Da questo punto di vista si potrebbe dire che la Provvidenza, il destino, ha aiutato Boromir nel riscatto perché alla fine nonostante tutti gli errori che ha commesso morirà per proteggere i deboli. E' un riscatto che il destino gli ha concesso..

E – Ha dovuto passare attraverso la tentazione.

D – Quando prima di morire dice ad Aragorn: perdonami perché ho fallito e Aragorn gli risponde che pochi hanno conosciuto una battaglia come la tua.

F – Aragorn però vive molto a lungo, circa duecento anni. Buona parte della sua vita l'ha trascorsa in maniera completamente diversa. Ha fatto una vita oscura. Ma grazie alla profezia, diventerà re di Gondor e cambierà completamente la sua esistenza. Un po' come capita a Martin Eden nel romanzo omonimo di Jack London.

P – Però Aragorn ha avuto un suo momento di notorietà quando è andato a fare l'ufficiale delle truppe di Gondor col re e con il padre di Denethor, col nome di battaglia di Thorongil. Poi a un certo punto, quando avrebbe potuto avere un certo successo a Gondor, ha mollato tutto e si è ritirato perché non era ancora il suo momento.

F – Cioè lui era capace di non attaccarsi al successo.

P – Ha anche una visione della sua vita in cui ha l'idea chiave che deve attraversare alcune fasi non solo cercare di diventare un famoso guerriero.

F – Quindi non combatte contro la sfortuna come invece fa Martin Eden che attribuisce sempre alla sfortuna la colpa se i suoi manoscritti vengono rifiutati dalle case editrici.

L – Il destino bisogna anche lasciarlo agire, sembra una cosa banale, ma molti uomini fanno la cosa contraria cioè cercano d'imporre la loro volontà per modificarlo. Invece sapersi fermare, lasciare agire il destino passivamente è una cosa più difficile, Aragorn si comporta in quel modo.

P – Ecco in questo passo delle appendici del *Signore degli Anelli*, negli Annali di re e governatori, si racconta che: Aragorn sotto il nome di Thorongil inviò a Ecthelion un messaggio di addio dicendo: Altri compiti mi attendono ora, sire, e dovranno passare molti pericoli e molti lunghi anni prima che io ritorni a Gondor, se tale è il mio destino.

F – Questa prova è molto più difficile: toccare il successo e ritirarsi perché uno sente che non è pronto.

P – Non è solo che non è pronto, ma che non è quella la sua strada. Per Boromir il successo di Gondor è la cosa più importante Aragorn ha questa visione d'insieme che è molto più ampia.

A – Ora parliamo di Legolas e di Gimli

F – Effettivamente tra l'elfo e il nano capita qualcosa che nessuno aveva previsto e cioè che diventano amici

L – Gimli mi appare come una piccola macchina da guerra ben utilizzata, però il discorso destino io non lo vedo rapportato a lui così come lo vedo per Legolas e altri personaggi. Proprio perché lui si occupa di esercitare la sua forza vitale per distruggere i nemici, ma è come lasciasse intendere che se anche dovesse succedere il peggio il suo popolo continuerebbe nelle cavità della terra a fare la vita che ha fatto prima. Recepisce il pericolo come gli altri, ma probabilmente gli da un peso minore. Solo a un certo punto Tolkien ha definitivamente schierato i nani dalla parte del bene, ma nei primi libri i nani fabbricavano persino le armi per Melkor Morgoth, cioè fabbricavano le armi per chiunque glielne richiedesse. E Tolkien è rimasto in dubbio per molto tempo prima di farli schierare completamente da questa parte.

P – D'altra parte Gimli dimostra di avere una sensibilità ad esempio quando dice: “La tortura dell'oscurità è quello che maggiormente temevo e tuttavia partii vincendo la mia paura ma se avessi conosciuto il pericolo della luce e della gioia non sarei mai venuto. Più non riceverò ferita profonda come quella causatami da questa separazione dovessi oggi stesso recarmi dall'Oscuro Signore. Ahimè misero Gimli figlio di Gloin”.

L – Sì però questa è l'eccezione che conferma la regola nella definizione del personaggio nel senso che se Legolas può apparire come il tipo più sognatore, più riflessivo, più filosofico in un certo modo, Gimli è molto più terreno, molto più materiale come personaggio. E poi anche lui è capace di emozioni.

F – Jackson ha estremizzato questa cosa nei film, però c'era già nel personaggio.

L – Io non me lo vedo assolutamente il Gimli che filosofeggia.

A – Potremmo dire questo che ci sono due Gimli o meglio che il personaggio si evolve nel corso della storia. All'inizio si può presumere che lui sia mandato dai suoi capi a fare il guerriero che deve aiutare i popoli. Poi col conoscere tante cose diverse dalla sua unica realtà, comincia ad aprire la vista, lo sguardo, sulla storia del mondo. Ad esempio i nani per la storia del loro popolo hanno un culto, ma quando va a Moria si ritrova invece in un disastro, quindi questo gli fa capire che la storia non è solo dei nani.

F – C'è un dialogo esplicito tra Gimli e Legolas mentre camminano per le strade di Minas Tirith e parlano proprio del futuro, del futuro della Terra di Mezzo e dicono che ci sarà meno posto per gli elfi e per i nani e poi parlano degli uomini e dicono che le loro opere sono incostanti però gli uomini ci sopravvivranno. Partecipando all'avventura della compagnia dell'anello, essendosi aperto a orizzonti più vasti. ha cominciato a capire che il futuro non sarà diversamente dal passato, pensiamo a Thingol, una questione tra elfi e nani e elfi. Impara qualcosa, non è ottuso non è la persona che non riesce ad imparare.

E – Gimli però ha vissuto da quando è nato a contatto con gli uomini di Esgaroth quindi uno scambio con gli uomini lo ha avuto, ha una storia sua personale che lo porta ad essere presente al consiglio di Elrond e a essere più di altri nani pronto a recepire e a raccogliere quello che vede. Una delle cose più belle dell'opera di Tolkien è che i personaggi hanno una storia, come succede nella vita reale, e maturano nel corso del tempo. Il risultato che vediamo è il risultato di un processo che comunque è iniziato prima.

F – Maturano e anche peggiorano, hanno uno sviluppo insomma. Nel passo che citavo prima Legolas aggiunge che: “E’ raro che i semi degli uomini non germoglino anche in mezzo alla polvere, al marcio, le azioni degli uomini sopravvivranno alle nostre Gimli.” E Gimli gli risponde: “Riducendosi però dopotutto a potenzialità fallite”.

E – Aragorn e Boromir rappresentano due aspetti dell’animo umano, ma anche Gimli. I nani e gli hobbit sono due popoli molto pragmatici se vogliamo, non si pongano troppi quesiti di ordine spirituale, ma hanno due modi diversi di vivere la vita badando solo all’aspetto pratico.

F – Invece Legolas ha un presentimento più forte di Gimli riguardo al futuro perché ogni volta che sente parlare del mare gli viene una specie di attacco epilettico!

D – Legolas in quanto elfo ha rispetto agli altri una visione non dico più distaccata, ma più oggettiva, più imparziale di tutti gli eventi. In fondo il suo destino cos’è: o quello d’imbarcarsi verso il mare o se morirà raggiungerà le aule di Mandos, però il suo destino in quanto elfo è un destino già tracciato per cui non ha molto da interrogarsi e forse lo vedo assistere a tutti gli eventi non con distacco ma con questa visione imparziale tipica degli elfi.

A – Mi viene in mente un’analogia: quando gli altri passano nella neve sprofondando di due metri e lui invece vi cammina sopra e così fa nella storia. Però secondo me anche lui un po’ cresce ad esempio quando Galadriel gli dice guardati dal mare. Lui questo non lo sapeva mentre da questo momento in poi ne diventa consapevole.

A – Ora parliamo di Saruman.

D – Secondo me saruman tutto immaginava tranne che finire a tiranneggiare la Contea e poi finire nel modo pessimo col quale è finito. Sicuramente ha sogni, manie di grandezza, lo manifesta fin da quando assistiamo al colloquio con Gandalf. Lui si schiera dalla parte di Sauron non per stare sotto Sauron, ma per diventare lui più potente, la persona più potente sulla terra di mezzo. Però anche lui pur essendo conscio di tante cose, pur avendo la conoscenza di tante cose, trascura elementi come l’attacco degli Ent che mandano a monte i suoi piani e tutto il progetto che aveva in mente. Perché penso che tutti i pensieri, tutte le elucubrazioni di Saruman siano mirate a sé stesso e basta, lui non pensa ad altri.

F – Mi sembra proprio un lato caratteristico questo di Saruman, lui pensa solo a sé stesso, non ha in mente le altre persone. Ma ignorare che ci siano altri nel mondo alla fine ti porta alla catastrofe. E poi c’è una parodia, una satira molto violenta contro l’intellettuale, perché Saruman è la figura dell’intellettuale, di quello che studia, che conosce le tradizioni. E’ proprio l’intellettuale narcisista quello che non chiede mai consigli agli altri mentre invece è prodigo nel dare i suoi. Non chiede mai, non ascolta gli altri, non chiede consiglio. Qui viene ridicolizzato: lui che aspirava a regnare sulla Terra di Mezzo arriva a tiranneggiare la Contea. Non considera gli Ent e gli vengono addosso non considera gli hobbit e arriva a diventare dipendente da loro per l’erba pipa. Alla fine quel mondo che lui ignora alla fine esiste.

D – Mi sembra anche di leggere tra le righe che Tolkien lo punisce. Punisce questa figura mandandola a fare quella figura da ras del quartiere nella Contea e dopo addirittura togliendola di mezzo come se volesse dirci: guardate che fine fanno questi personaggi.

P – Secondo me Saruman è un personaggio abbastanza misterioso perché lui partiva da una condizione che doveva essere molto simile a quella di Gandalf, non è come Denethor che è nato e cresciuto nella Terra di Mezzo e ha solo l’orizzonte del suo regno. Saruman viene dalla terra beata,

ha conosciuto i Valar da vicino quindi in qualche modo anche la volontà di Iluvatar. E' questo che è stupefacente: questo restringersi del suo orizzonte di esistenza.

F – Il restringersi è incredibile perché da Maiar, Istaro mandato dai Valar diventa il baucio della contea.

D – Saruman aveva i mezzi per diventare una grande persona nella Terra di Mezzo invece si perde.

E – E' interessante una persona può nascere e crescere nel migliore degli ambienti e avere tutti gli stimoli più belli ma se non è in qualche modo disposta ad ascoltare un determinato messaggio poi non lo ascolta. E' vero che lui aveva vissuto con i Valar, ma di tutto quello aveva recepito quello che voleva lui, quello che ha voluto ascoltare. E' sicuramente un involgere o forse è un'affermazione che si è vista sempre più favorita dalle circostanze di una natura che è sempre stata presente in lui.

F – Secondo te Paolo qual è stato l'evento o la serie di eventi che almeno nella mente di Saruman, nella soggettività, l'hanno fatto arrabbiare tanto che alla fine ha scelto l'altra via?

P – Probabilmente qualcosa di simile a quello che è successo a Sauron anche se molto tempo prima. Anche Sauron in partenza è un Maiar. Quando si trova poi coinvolto nella Terra di Mezzo lui è come se mollasse tutto per diventare il padrone di questa cosa, di questo piccolo regno.

F – Ma allora questo implicherebbe quasi un errore dei Valar perché se è la Terra di Mezzo e il coinvolgimento nella Terra di Mezzo a provocare la caduta, per così dire, allora i Valar hanno scelto male Curunir.

A – Parliamo anche della libertà. I Valar pur mandando questi personaggi sulla Terra di Mezzo non possono obbligarli a fare quello che vogliono loro. Questi Maia hanno una indipendenza di giudizio che gli permette di agire nel modo più opportuno altrimenti sarebbero dei robot.

F – Eppure io penso che la vita umana somiglia alla vita di un robot. Io penso che noi siamo condizionati dal passato, dai genitori in primo luogo secondo la teoria psicanalitica alla quale io credo molto, e poi non solo dai genitori, e facendo l'analogia con i Valar io penso che la loro sia stata una scelta sbagliata e che gli errori si vedono col tempo. Se non mi sbaglio poi i Valar che scelgono Gandalf e Curunir non sono gli stessi, sono due Valar diversi.

P – Non mi ricordo esattamente ma mi sembra che sia una delle Valar che insiste all'ultimo momento per aggregare Gandalf al gruppo, non mi ricordo se sia Varda o Nienna.

F – E' Manwë che manda Curunir

A – Ciò non toglie che quindi i Valar non hanno una visione completa della realtà.

P – Che possono sbagliare si vedrà quando prenderemo in considerazione la figura di Fëanor.

E – Sia Sauron che Saruman in un modo o nell'altro si sono fatti corrompere, non sono stati sufficientemente forti.

P – Questo è il mistero della libertà del male a partire da Morgoth stesso.

F – Nella visione che ha di sè stesso Saruman la cosa più caratteristica è la solitudine. Lui è solo, anche Grima non è che un servo. Nonostante faccia parte del bianco consiglio, sia parte di un ordine, lo stesso ordine di Gandalf, non ha amici, vede sempre nel futuro sè stesso e chissà se guardando nel passato vede sempre sè stesso.

A – Da questo punto di vista si può fare il parallelo con Gandalf. La sua visione ampia della storia teoricamente dovrebbe averla anche Saruman che invece vi ha rinunciato, ritenendo che sia molto più importante l'iniziativa personale rispetto a tutto il resto del mondo.

F – Sì perché lui in generale non ama il resto del mondo, non prova piacere nella compagnia delle altre persone. Non so se Denethor provasse piacere nella compagnia delle persone, mi sembra di sì perché viene detto che lui è contento. Ha un sentimento affettivo quando Pipino gli offre i propri servizi. Parlo di Denethor perché è un'altra persona orgogliosa come Saruman che invece è emotivamente freddo.

E – Sembra uno psicopatico, una personalità anaffettiva che pensa solo a sè stesso. Quando fa delle cose ne vede il senso di grandiosità e non tiene minimamente conto degli altri. I suoi progetti sono destinati inevitabilmente a fallire.

L – Tom Shippey nel suo libro *Tolkien autore del secolo* riduce Saruman alla figura di un politicante. Le sue parole hanno un significato diverso per chi le riceve e per chi le pronuncia.

A – Tornando al discorso sul destino mi viene in mente Melkor che diceva: io sono il signore dei destini di Arda. Ragiona un po' da megalomane forse perché ha un potere maggiore oppure per il suo modo di vedere il mondo.

F - Parlando di altri personaggi possiamo pensare a Galadriel nel famoso episodio, che nel film è stato ben rappresentato, dello specchio di Galadriel in cui lei paragona il passato e il futuro. Nello specchio di Galadriel si vedono le cose che furono, le cose che sono e alcune delle cose che saranno. Lei, memore di essere una fiera e orgogliosa Noldor, che ha valicato il mare per andare da Valinor alla Terra di Mezzo a cercare un feudo che fosse suo, adesso ha la possibilità di prendere l'anello del potere. Ma si chiede: cosa potrei diventare? Questo è uno sguardo al futuro. Potrei diventare una signora bella e impossibile e tutti mi ameranno disperandosi. Poi si ferma a riflettere su un'altro futuro alternativo, un'altra possibilità più legata al suo presente. Pensa a Lothlorien che sta resistendo al Male, a Celeborn, suo marito, e questa ipotesi alternativa quanto l'attira? L'attira in maniera più forte della meravigliosa, grandiosa immagine del potere assoluto. Questo presente fatto di oscurità le crea un futuro alternativo molto legato alla continuità reale non fantastica. E allora dice: andrò all'Ovest e resterò Galadriel. Il futuro alternativo: io resterò Galadriel è molto legato al suo vissuto e al suo passato. Durante la sua vita millenaria ha potuto vedere le cose terribili fatte dagli elfi durante le grandi guerre della prima era. Ha visto a quali catastrofi porta l'orgoglio ed è maturata, non è più così orgogliosa come lo era da ragazza.

D – E' come se messa di fronte ad una scelta che potrebbe renderla famosa e potente scegliesse l'oblio, la strada che la porterà a scomparire.

A – Che è la strada del servizio e dell'aiuto verso gli altri. E' il pensare non solo e sempre a sé stessi, è avere il coraggio di rinunciare a qualcosa per il bene di tutti. Galadriel in origine somigliava a Fëanor perché voleva andare a farsi un regno nella Terra di Mezzo, questo era il suo obiettivo come Noldor. Adesso accetta di fare un passo indietro a favore degli altri.

F – Un altro personaggio che possiamo analizzare secondo il nostro tema: uno sguardo al passato e uno al futuro, è Sauron. Se Galadriel era vecchia Sauron lo era ancor di più. Ha trascorso la maggior parte della sua vita insieme a Melkor e a perseguire i propri scopi. Si è anche pentito ad un certo punto davanti ai Valar. Ha avuto una serie lunghissima di alti e bassi. Ad esempio quando c'è stato l'affondamento di Numenor, crolla il suo tempio, crolla tutto, lui perde anche la spoglia fisica.

L – In un confronto tra Melkor e Sauron Tolkien afferma che avevano finalità diverse. Melkor era un puro nichilista, voleva distruggere e basta. Sauron invece era un uomo dell'ordine, voleva ordinare tutto in maniera perfetta.

A – Solo perché aveva servito un altro piuttosto che sé stesso per molto tempo. Il suo futuro Sauron cerca di scrutarlo. Quando perde la forma umana diventata un occhio e osserva sia direttamente sia indirettamente attraverso i palantir e i suoi emissari, i Nazgûl per esempio. Sauron vorrebbe capire le cose che succedono per poter prevedere le mosse dell'avversario. In questo caso prevedere significa anticipare il futuro. Eppure nonostante tutto anche lui alla fine si accorge, perché non è così stupido come Saruman, che non è riuscito a prevedere tutto. La lezione che si può ricavare è che le capacità della mente sono limitate e che non serve passare il tempo a scrutare il futuro.

F - Ecco dal *Silmarillion* il passo in cui Sauron si pente:

“Quando Tangorodrim venne schiacciato e Morgoth rovesciato Sauron prese la sua bella spoglia e compì atto di sottomissione a Eönwë araldo di Manwë abiurando le sue malefatte e ritengono certuni che non l'abbia fatto in primo momento per doppiezza, ma che Sauron si fosse veramente pentito sia pure solo per paura poiché era sgomentato dalla caduta di Morgoth e dalla grande collera dei signori dell'Occidente”.

A – E quindi quando ha sperimentato un qualche grado di insufficienza di sé è arrivato al limite di capire qualcosa del come comportarsi però non è stato sufficiente.

D – Un veloce pensiero su Gollum che secondo me ha un solo desiderio, vede per sé un solo destino: impossessarsi di nuovo dell'anello e tornarsene in una buia caverna nelle montagne Nebbiose a vivere almeno altri 500 anni insieme all'anello. La storia di Gollum è stata molto segnata dal destino. L'anello sceglie la sua mano, quella del fratello e poi la sua, per tornare a essere attivo. Ma Gollum compie una scelta molto personale e si rintana nelle caverne. Allora l'anello, che si sa vive di vita propria, gli sfugge dalle mani e viene raccolto da Bilbo. Lo stesso Gollum ha la vita risparmiata per poi giocarsela sui bordi del cratere di monte Fato.

L – In quel momento lui è il destino. Nel momento in cui strappa il dito a Frodo e distrugge l'anello è come se fosse al contempo strumento ed artefice del destino.

F – Però strumento e artefice inconsapevole, del tutto inconsapevole. Abbiamo parlato di futuri immaginati dai vari personaggi, ma quello di Gollum non si può chiamare futuro perché rimanere altri 500 anni a stare nel buio...

P – C'è un momento in cui pensa al suo futuro, quando immagina di avere in mano l'anello e di essere il sire Gollum che ha pesce fresco tutti i giorni

F – Che è un'ottimizzazione del mangiare pesce nella caverna. Una cosa che mi fa molta compassione in Gollum è questo suo terribile non avere futuro. Non è che non ha futuro perché, come dice Lorenzo, un futuro lo ha, non lo sceglie lui, ma lo ha. Però nella sua mente lui non vede un domani, è tutto volto al passato, è una cosa terribile che mi fa molta pena. Se ha qualcosa di buono è il ricordo dell'amicizia, del calore umano.

Un altro personaggio da vedere nel crepuscolo, zona di passaggio tra passato e futuro, è Denethor che discende da una lunga stirpe di sovrintendenti di Gondor. Denethor è ben consapevole della grandezza della storia dei Numenoreani però cos'è che percepisce di questa storia? Non la comprende esattamente perché altrimenti sarebbe pronto a cedere il posto al re, come si conviene ad un Sovrintendente. Invece non vuole cedere lo scettro. In un passo poco prima del rogo Denethor afferma che avrebbe voluto che il futuro fosse stato come il passato che aveva già conosciuto, che non ci fossero cambiamenti. Gandalf nella sostanza gli ribatte che i cambiamenti invece ci sono, anche quelli inaspettati. Denethor avrebbe potuto accettare di cedere il posto al re. Avrebbe potuto accettare la morte di Boromir, il figlio prediletto così come la scelta di Faramir di essere discepolo di Gandalf. Ma non vuole accettare un trono dimezzato:

“Vorrei che ogni cosa tornasse ad essere com'era durante tutta la mia vita e i tempi dei miei avi: essere il signore della città e governare in pace, lasciare il mio seggio a mio figlio padrone di sé stesso e non allievo di uno stregone. Ma se il fato mi nega tutto ciò allora preferisco non avere nulla né la vita diminuita né l'amore dimezzato né l'onore distrutto”

Non so se Saruman è lo psicopatico che tipologia contemporanea possiamo applicare a Denethor

E – E' una persona che rifiuta il cambiamento, non accetta la legge fondamentale dell'esistenza: che lo cose cambiano, mutano.

P – Denethor è uno che è invecchiato rapidamente, si dice con l'uso o l'abuso del Palantir. Saruman è stato definito come lo psicopatico, una persona anaffettiva mentre Denethor non è così. La sua è una reazione di gelosia nei confronti di Gandalf perché gli ha rapito l'affetto del figlio o lui pensa questo. E' una reazione più umana, più comprensibile.

A – A me sta venendo in mente che il mito della rinuncia come vale per l'anello vale per tutti gli altri personaggi. Ognuno ha preso una posizione rispetto a questo. C'è chi non ha voluto rinunciare a nulla e chi ha accettato di perdere qualcosa in vari gradi. Nel momento in cui la rinuncia non viene accettata abbiamo i disastri. Anche Barbalbero ad esempio rischia tutto il suo popolo, la sua stirpe, per evitare un disastro peggiore e in seconda battuta per aiutare le altre persone.

F – Io non mi riconosco nel concetto di rinuncia nel senso di ascesi. Credo piuttosto nel fatto che una persona possa trovare altre cose più piacevoli e quindi decida di abbandonare il resto. Se Denethor fosse riuscito ad avere amici, se fosse stato come gli hobbit o Gandalf o Elrond o Faramir o Tehoden o Eomer avrebbe potuto avere simpatia per Aragorn. Tutti i personaggi che ho citato infatti avevano simpatia per Aragorn, gli piaceva come persona. Conoscevano il suo lignaggio ed erano contenti che tornasse il re. Non vedevano una rinuncia nel fatto che salisse sul trono, ma un accrescimento, un arricchimento. Faramir ad esempio non è che rinuncia, diventa governatore dell'Ithilien e sposa Eowin.

A – Ma io mi riferivo appunto alla scelta decisiva che viene fatta con l'obiettivo di aiutare gli altri a difendersi dal male. La rinuncia per la rinuncia non ha senso.

D – D'altra parte può capitare che una persona sacrifichi sé stesso per il bene degli altri come dice al termine Frodo: bisogna che qualcuno perda qualcosa affinché gli altri lo trovino. La Contea è stata salvata, ma non per me. Per cui questo è qualcuno che dimentica se stesso per il bene degli altri.

F – Un altro personaggio è re Tehoden, che ha un lungo lignaggio alle spalle che risale ad Eorl il Giovane. E come si pone di fronte a questo passato? All'inizio tradendolo, quando è sotto le paure ispirategli da Vermilinguo che lo fanno rimanere rintanato come una talpa nel suo palazzo. Vile, sordo e cieco alle cose che stanno avvenendo. Quando Gandalf lo sveglia, si rende conto di cosa

era diventato e trae forza da questo passato per andare incontro alla morte. Infatti mi sembra che dica: adesso non sfigurerò con i miei avi. Tehoden prevede, intuisce che sta per morire che quest'impresa è per lui è l'ultima, non vede un futuro per sé perché per troppo tempo è stato malato.

A – Non ha nemmeno una discendenza. Gli rimane una donna come erede, ma una donna per loro non conta. Tehoden è favorito perché ha capito che la sua vita può servire a qualcosa, perché sa che la sua morte ormai è vicina.

F – Tehoden pensa che quel poco che gli rimane possa servire per l'ultima mossa, per non farlo sfigurare ripetendo le gesta degli antenati. Anche se non so se i suoi avi, come Eorl il Giovane ad esempio, si sarebbero comportati in maniera così familiare con Merry e Pipino, in un modo così poco eroico nel senso antico del termine.

P – A me l'atteggiamento di Tehoden ricorda quello dei nani ad esempio quello di Thorin nello Hobbit. Ad esempio il discorso di Thorin in punto di morte a Bilbo quando dice: se la gente apprezzasse di più le cose semplici è in parallelo con la simpatia che Tehoden manifesta nei confronti degli hobbit. La sua visione del mondo e della storia non è così fissata sul suo regno, sull'orgoglio dei suoi antenati ma non è neanche la visione più ampia, più provvidenziale tra virgolette, che può avere un Gandalf o un Aragorn. E' piuttosto l'ideale del coraggio, del buttarsi nella battaglia anche se ci sarà una sconfitta, il coraggio per il coraggio. Una cosa che Tolkien aveva preso dagli antichi poemi inglesi. Ci vedo un eroismo pagano che è meglio di altre cose.

F – E' meglio di altre cose perché lui non rivaleggia con Aragorn. Se Tehoden fosse stato un uomo solo, isolato, allora avrebbe dovuto essere la star in primo piano, invece riconosce la supremazia di Aragorn. Il suo rapporto con gli hobbit poi lo umanizza, ci mostra una persona che non pensa solo alla propria gloria.

P – La lealtà verso Gondor gli permette di aprire la sua visuale a un orizzonte più vasto. Infatti il paese era ormai salvo quando Tehoden decide di rispettare il suo impegno verso Minas Tirith. Così facendo si butta in un gioco più grande e disperato in cui probabilmente ci lascerà le penne. Morirà non per il suo regno, ma per un qualche cosa d'altro che va al di là della battaglia immediata.

L – Io stavo riflettendo sul fatto che in fondo Tehoden ad analizzarlo bene rappresenta quasi una tipologia dinamica di compensazione. Con questa sua ultima carica e dimostrazione di coraggio per mantenere un vincolo d'amicizia con Gondor è come se riscattasse tutto un periodo in cui è vissuto praticamente al livello di un vegetale, privato della possibilità di ragionare, influenzato da continue menzogne. Così anche se è un personaggio in un qualche senso minore diventa molto significativo. Questo sonno prolungato da un lato e dall'altra quest'ultima cavalcata, anche se non vittoriosa, è come se si compensassero e si annullassero a vicenda mantenendo inalterata l'identità del personaggio

E – Ritorniamo al tema del cambiamento: abbiamo prima un rifuggire dal mondo e dalle scelte che bisogna fare, dai cambiamenti da affrontare e poi un ributtarsi nel fluire delle cose

P – C'è anche un altro elemento di Tehoden che molto spesso passa inosservato perché non viene raccontato, se ne parla soltanto di sfuggita nelle appendici. Quando noi lo incontriamo la prima volta lui è un re che ha ricevuto da uno o due giorni la notizia della morte del suo unico figlio. E' un re che ha perso il suo unico figlio, l'erede al trono. La sua dinastia sta finendo e passerà a qualcun altro quindi è in un momento in cui avrebbe tutti i motivi di vedere il futuro con un certo pessimismo o con un certo distacco. Proprio per questo invece è ancora più interessante il suo cambiamento. Infatti dice: la mia dinastia è finita posso permettermi un finale glorioso, non mi devo

più preoccupare ormai, il regno l'ho messo in mano a mio nipote posso togliermi il gusto di una fine leggendaria.

F – Oltre a Tehoden anche Barbalbero ha un passato lunghissimo, più lungo di quello di Galadriel e Elrond ed è un passato diverso dai personaggi umanoidi tipo elfi nani hobbit e uomini. Barbalbero infatti è una specie di albero pastore di alberi che vive insieme agli alberi. I suoi tempi sono molto più lenti così come i suoi ritmi. Si ricorda delle guerre con distacco perché delle faccende della Terra di Mezzo gli Ent non si sono mai interessati. Questa volta il suo destino e quello della sua stirpe converge con il destino comune dei popoli liberi della Terra di Mezzo. Lui si lascia coinvolgere senza badare al rischio, a quello che accadrà a lui e alla sua stirpe. Si butta nella lotta per odio e per vendetta contro Saruman che ha abbattuto gli alberi e per quella specie di spleen o di tristezza causata dalla mancanza delle Entesse. Alla fine congeda gli hobbit dicendo: se avete notizie delle Entesse datecele! Mi sembra che il suo futuro non sia molto tratteggiato.

A – Per lui sicuramente c'è il passaggio da una visione personale chiusa a una visione più aperta verso il futuro, anche se in fondo continuano a sentirsi un po' estranei al mondo. Infatti quando deve stare attento a Saruman se ne frega e alla fine lo lascia andare. La mancanza delle Entesse non gli permette d'immaginarsi un futuro.

F – Senza le Entesse non ci sono gli Entini.

L – Su Barbalbero si può dire che ha una visione più sfocata della sorte perché la sorte ha necessità della dimensione tempo per potersi verificare e il tempo degli Ent il lettore ha la netta sensazione che sia un tempo molto più lungo che non il tempo delle altre razze. E' come se la sorte esistesse, ma fosse una sorte molto più dilatata nel tempo.

A – Per Tom Bombadil invece si può dire che lui vive molto dentro i suoi limiti. Ma nel fare i suoi affari riesce a essere meno egoista di tanti altri. Ad esempio lui non si considera il Signore della Vecchia Foresta, infatti dice che la Vecchia Foresta appartiene a sé, non ha una visione di prepotenza come tanti altri che sono chiusi in sé stessi.

P – Non ha un regno suo da difendere o un suo possesso da tutelare, lui si sente libero in una realtà che è libera o almeno cerca di mantenerla come una piccola oasi.

F – Ha tante somiglianze con Barbalbero: l'antichità, sono le due creature più antiche del mondo, amano la natura, gli alberi, sono isolazionisti rispetto agli altri popoli. Ma c'è una differenza perché Barbalbero non è solo, ci sono altri Ent, fanno l'Entaconsulta, invece Tom Bombadil è una persona sola a parte Baccador, non ha un popolo, un ordine a cui appartenere.

P – Bombadil ha una moglie ma non ha figli mentre gli Ent al contrario cercavano le mogli per poter continuare a vivere.

F – Bombadil e Baccador sembrano degli eterni fidanzati, innamorati. Ma la vera differenza è che Barbalbero alla fine decide di andare in guerra contro Saruman invece non è concepibile, lo dicono anche al consiglio di Elrond, che lo faccia Tom Bombadil.

E – Barbalbero però è stato tirato dentro violentemente: gli hanno fatto fuori un sacco di alberi invece Bombadil non è stato toccato in questo modo dagli avvenimenti. Lui vive nella sua enclave, lontana, e si può permettere di non entrare in guerra Barbalbero se non si muove rischia di essere distrutto.

D – Quello che hanno visto gli Ent era una vera e propria minaccia per la loro esistenza, stavolta non possono fare a meno di rimboccarsi le maniche e di entrare in campo in primo piano per combattere. Stavo pensando prima quando si parlava del coraggio a proposito di Tehoden: Tom Shippey ha parlato nel suo libro della teoria del coraggio secondo cui, soprattutto nei personaggi del *Signore degli Anelli*, non esistono eroi coraggiosi ma il coraggio nasce dalla singola scelta compiuta da una persona di fronte agli eventi. E' questo che fa diventare eroi.

F – Però anche se avessero attaccato la Vecchia Foresta di Tom io non riesca a immaginarlo che prende le armi contro il nemico. E' vero che non è stato attaccato come invece è accaduto a Barbalbero, questa è una cosa oggettiva, ma noi possiamo fare un esperimento mentale: se fosse stato attaccato, e prima o poi lo sarebbe stato.

P – Sarebbe stato l'ultimo a soccombere, lo dicono al concilio di Elrond: ultimo dopo tutti come era stato il primo.

F – Sì però non lo immagino soccombere per ultimo avendo combattuto.

L – Però non lo si può neanche immaginare che fugge a gambe levate. Tom Bombadil è un problema come figura, non può essere messo a confronto con gli altri personaggi perché è assolutamente atipico.

A – E' difficile soprattutto perché non si sa se era o non era un Maiar. Probabilmente se si fosse scontrato con Sauron non sarebbe stato distrutto completamente.

L – A me Tom Bombadil sembra quasi di più la materializzazione momentanea, per non dire l'incarnazione, di un genius locii che assume forma umana, ma che in caso di sconfitta dei popoli liberi della Terra di Mezzo e della caduta nelle mani di Sauron rientrerebbe nel paesaggio che l'ha scaturito.

A – Al limite potrebbe diventare un piccolissimo sollievo per i poveri disgraziati che rimarrebbero vivi in questo nuovo impero del male, in una dimensione più ridotta, e potrebbe essere l'inizio di una riscossa da questa oscurità.

F – Penso anch'io che ci sia questo carattere di atipicità in Tom Bombadil. Visto che si parla di passato e di futuro Bombadil non lo inquadro molto bene in questo schema perché non ha un passato e non ha neanche un futuro, non ha uno sviluppo. Se si pensa: cosa fa Tom tutto il giorno o tutta la settimana? E fra un anno e fra e cento, mille? Mentre conosciamo un po' di storia degli Ent: hanno litigato con le Entesse e le hanno perdute, si sono addormentati e sono diventati Ucorni, poi sono entrati in contrasto con Saruman e i suoi Orchi. Nella vita degli Ent possiamo intravedere uno sviluppo. Tom invece, dovendolo identificare come un essere umano, con caratteri psicologici, è una persona slegata dal tempo, come non ha un passato è difficile immaginare che abbia un futuro. A me piace molto la scena di Tom quando vanno in casa sua, mangiano mentre fuori piove, dormono bene per la prima volta da che sono partiti, poi si svegliano e Tom e Baccador fanno il bucato. E' una scena molto familiare, di campagna e mi è piaciuta molto, però sembra una situazione idealizzata, idilliaca, priva di una storia.

L – Né Bombadil né Baccador sono a malapena sfiorati dall'ombra della sessualità, nel romanzo non si ricava nulla di tutto questo, è come se Baccador fosse la controparte femminile di Tom

A – Gandalf dice: devo andare a fare una lunga chiacchierata con Tom quindi può essere che lui abbia la memoria storica di tutto quello che è accaduto, però non lo dà a vedere perché non è il suo compito. Si può immaginare quindi un dialogo con Gandalf.

L – Qualche studioso ha ipotizzato che Tom fosse in realtà un Maiar. Io non posso dire di essere d'accordo o meno però ci sono serie indicazioni in proposito.

F – Ora passiamo ad altre opere di Tolkien oltre al *Signore degli Anelli*

L – Dal *Silmarillion* vi voglio leggere un breve passo che tratta di Fëanor che penso sia uno dei personaggi di Tolkien che può essere maggiormente rapportato al concetto di sorte e destino.

“Bella sarà la meta, gridò Fëanor, per dura e lunga che sia la strada. Dite addio alla schiavitù ma anche agli agi, dite addio alla debolezza dite addio anche ai vostri tesori, altri ne produrremo. Procedete leggeri, ma portate con voi le vostre spade perché andremo più lungi di Oromë supporteremo più di Tulkas, non faremo ritorno dall'inseguimento alla caccia di Morgoth fino ai termini della terra. Avremo guerra e odio senza fine, ma quando avremo conquistato e riguadagnato i Silmaril allora noi e soltanto noi saremo i signori della luce immacolata padroni della felicità e della bellezza di Arda, nessun'altra razza ci soppianderà. Quindi Fëanor pronunciò un terribile giuramento”

Questo breve pezzo da un'idea chiarissima del tipo di personaggio che è Fëanor e di come in questo momento si carichi sulle spalle la sorte e il destino non solo suo, non solo dei suoi figli, ma di tutto il suo popolo.

A – Qui siamo in un'altra ambientazione rispetto al *Signore degli Anelli* però l'atteggiamento è sempre quello di chi vuol essere padrone del proprio destino. Atteggiamento che abbiamo visto in tanti personaggi, ma che a quanto risulta dal *Silmarillion* non è molto facile da mantenere e conservare. Nel *Silmarillion* si parla di questo destino degli elfi che è già fissato, già tracciato. Qui vediamo un seme di ribellione verso questo tipo di destino.

F – I personaggi del *Silmarillion* sono più lontani da noi, mi sembrano meno tratteggiati psicologicamente e il contesto dove operano è molto diverso, molto strano, di tipo omerico. E' il contesto dove vengono inseriti che li rende estranei. Fëanor, per quello che ricordo, non ha un grande passato da ricordare, avrà anche migliaia d'anni di vita prima del furto dei Silmaril però non ci viene descritto. Lo immaginiamo a Valinor dove tutte le cose vanno lisce. Così come ci chiediamo: Tom Bombadil cosa fa tutto il giorno? Ci potremmo chiedere: e a Valinor cosa fanno tutto il giorno? Si potrebbe porre un problema di tipo psicologico per Fëanor che ha trascorso quasi tutta la sua esistenza in una terra beata, senza drammi di alcun genere. Questo lo porta a diventare così arrogante che arriva a fare quel terribile giuramento, che è una bestemmia. Ma questa è un'interpretazione un po' pessimistica. Si potrebbe pensare invece che se uno vive in maniera veramente beata, con le virtù morali, la chiarezza della mente, i buoni rapporti interpersonali, non diventi arrogante.

A – Ci sono tanti esempi negli elfi chiari. Loro sono rimasti a Valinor, non sono diventati come Fëanor e hanno avuto una vita tranquilla beata.

P – Anche a me sembra che Fëanor abbia una particolarità, come diceva Lorenzo, cioè lui è il primo personaggio nel *Silmarillion* che intenzionalmente, esplicitamente, rifiuta la strada che gli è stata tracciata dai Valar. Fino ad allora abbiamo visto Iluvatar e la creazione del mondo, la ribellione di Melkor, i Valar che cercano di amministrare in qualche modo la Terra di Mezzo salvandola dai continui tentativi di sabotaggio di Morgoth. Poi arrivano gli Elfi. I Valar diventano i loro tutori, li guidano fino alla terra beata dove si rinchiodano. Il loro progetto non va più in là. Per i Valar la

cosa migliore sarebbe far arrivare da loro tutti gli Elfi e tenerli al sicuro, in questa specie di isola felice fortificata, lasciando la Terra di Mezzo abbandonata a Morgoth e alle sue varie creature. Fëanor è una smagliatura perché rifiuta tutto questo. Con orgoglio, con violenza, rompe tutta una serie di tabù. E' l'elfo che ritorna nella Terra di Mezzo dando origine poi a tutte quelle vicende narrate in seguito dal *Silmarillion*.

A – Questo prendere in mano il suo destino non è solo negativo. I Silmaril infatti li crea lui. Ai Valar non era venuto in mente di catturare la luce degli alberi. Fëanor ha un suo modo di prendere in mano le situazioni, rischioso a volte, ma non per questo negativo. Questo elfo ritiene di essere proprietario delle proprie creazioni più di quanto non sia in realtà. E' il problema che aveva anche Tolkien, ne parla in molte lettere: la paura di diventare l'unico padrone del proprio mondo, di appropriarsene e così facendo di perderlo definitivamente.

L – Se si volesse fare un'allegoria non troppo forzata si potrebbe dire che Fëanor rivendica la sua qualità di creatore secondario. Infatti è vero che i Silmaril li ha creati lui, ma la luce che vi è imprigionata non l'ha fatta lui. Fëanor rivendica non solo la paternità, ma l'indipendenza della sua creazione secondaria da una realtà primaria. In questo modo da un valore, sempre allegoricamente, ad una realtà secondaria mettendola a pari livello rispetto alla realtà primaria.

F - Anch'io penso che Fëanor e in generale i Noldor non siano solo negativi. Lo stesso Tolkien afferma che i Valar avevano una visione conservativa della realtà e che volevano far restare tutti gli Elfi a Valinor accanto a loro come se fossero dei paggetti. Questo secondo Tolkien è stato un errore. I Noldor infrangono questo desiderio dei Valar e partono. Prendiamo Galadriel ad esempio. Lei inizia il viaggio perché desidera avere un dominio suo nella Terra di Mezzo, desidera incontrare gli Elfi Morichendi che non sono mai andati a Valinor, vuole conoscere gli uomini. Il suo non è solo desiderio di comandare, ma anche d'incontrare, di avere un interscambio invece di restare chiusa nell'oasi tipo "paradiso Lavazza" di Valinor. Questo è un aspetto positivo perché se i Noldor non fossero andati nella Terra di Mezzo cosa sarebbe successo degli uomini e alle altre razze?

P – Tornando alla visione e al ruolo di Fëanor nella Terra di Mezzo, Tolkien espone l'idea che la scelta fatta dai Valar non necessariamente fosse la cosa migliore in assoluto. Il progetto di Iluvatar poteva essere qualcosa di ancora più vasto, che riusciva a comprendere anche la ribellione dei Noldor e a dargli un valore positivo che poteva essere il fatto che loro erano ritornati nella Terra di Mezzo e avevano arginato il potere di Morgoth. L'avevano distratto e l'avevano costretto a consumare un po' del suo potere altrimenti avrebbe senza nessun ostacolo distrutto completamente la Terra di Mezzo. Infatti durante la Guerra dell'Ira i Valar rimangono stupiti perché vedono come Morgoth si sia indebolito nel corso di questi lunghi secoli di guerra contro i Noldor.

F – C'è proprio un passo esplicito che dice che se Manwë avesse incontrato Melkor nella Terra di Mezzo si sarebbe stupito di vedere quanto potere aveva perduto rispetto a come era prima. Se i Noldor non avessero attraversato il mare questo non sarebbe successo. Ma qui stiamo parlando del piano di Iluvatar cioè di qualcosa che avviene a livello superumano, superindividuale

P – E' come se Fëanor avesse avuto un barlume di questa di visione ancora più profonda di quella che avevano i Valar

F – Dal punto di vista soggettivo, di Fëanor non di Iluvatar, qualcosa di positivo c'era perché lui non era come Saruman, non era un personaggio chiuso nel proprio mondo. Lui creava bei gioielli che poi donava ai Valar, li condivideva, queste cose belle che faceva non le faceva solo per la sua gloria ma anche per gli altri. Poi ha una famiglia, dei figli, la sua stirpe, non è solo responsabile ci tiene alla sua gente ed è attraverso di essa che entra in rapporto con gli altri elfi e con gli uomini.

Non cerca di sfruttare gli esseri umani come avrebbe fatto Saruman anzi cerca di educarli. La differenza tra Saruman e Fëanor è che l'elfo si coinvolge con vincoli di amore, feudale o aristocratico o narcisistico che sia, però è sempre una forma di amore e quando una persona si coinvolge con questo sentimento non pensa più solo a sé stesso.

A – Fëanor vede più lontano addirittura dei Valar, possedeva un fuoco interiore da prima della nascita. Sua madre è quasi morta per lo sforzo di darlo alla luce. Era un elfo particolare con qualcosa di soprannaturale rispetto agli altri. Questa informazione che fa venire il dubbio che probabilmente Fëanor era inserito nel Progetto fin dall'inizio.

F – Turin, altro personaggio di rilievo del *Silmarillion*, non è un elfo ma è un uomo perciò la sua vita è più corta e non è mai stato a Valinor. Ci sono molte differenze rispetto a Fëanor però è un personaggio che un po' gli somiglia, infatti ha un destino cupo come quello dell'elfo, tutt'e due sembrano essere la essere causa dei propri mali: Fëanor con il suo terribile giuramento e Turin con le sue scelte scelte.

A – Non ne ha fatta una di scelta buona, poveraccio! Però vuole tenere in mano il suo destino, peccato che abbia trovato Melkor sulla sua strada.

F – Come Fëanor è causa dei propri mali perchè compie molte scelte sbagliate, ma ancora più di Fëanor è una persona che ama, in maniera distorta, in maniera sbagliata, però ama: i suoi genitori, Sador il suo vecchio servo, il suo amico elfo Beleg,

P – Prova simpatia persino per Nim il Nanerottolo, l'unico che abbia mai provato simpatia per questo essere.

F – Ama sua sorella, anche se in modo sbagliato. In lui troviamo una figura consueta nelle opere di Tolkien: il personaggio che vuole tenere in mano il suo destino e non ha fiducia nella provvidenza. Ma in lui scorre la corrente vivificante dell'amore, che non vediamo in Saruman ad esempio. Anche se alla fine muore male resta alla fine un cattivo esempio nella storia della Terra di Mezzo, ma un buon esempio di resistenza al male, resistenza integerrima: lui non tradisce mai. Turin come rappresentante degli Uomini non tradisce, si oppone sempre fermamente a Melkor. E infatti, penso per premiarlo di questa fedeltà integerrima umana non elfica, vediamo la seconda profezia di Mandos nella *History of the Middle Earth* in cui si profetizza che nella battaglia finale chi combatterà i campioni del male saranno Eärendi, per gli Elfi, Manwë per i Valar e Turin Turambar per gli Uomini.

L – Sarà Turin a dare il colpo definitivo che abatterà Melkor

F – Nella visione cupa del *Silmarillion* si vede che quando arriva l'amore accade qualcosa di buono nelle vicende dei personaggi. Ora passo a Beren e Luthien, gli altri grandi personaggi del libro che sono importanti per la storia di tutta la Terra di Mezzo proprio a causa del loro amore che assume valenza politica.

D – Addirittura le loro scelte d'amore influenzano sia i loro destini sia i destini delle loro stirpi perché lei sceglie di sposare un mortale, e lui affronta i propri nemici fino a morire, ma per poi tornare di nuovo a vivere.

F – Beren e Luthien vedono il loro futuro come un futuro di coppia, vedono sè stessi come una coppia. Tutte le loro scelte le fanno per stare insieme.

A – Nel loro caso abbiamo l'esempio di una scelta autonoma fatta in libertà. In questo caso abbiamo qualcuno che prende in mano il proprio destino e riesce a tenerlo in mano, infatti sono due persone che lavorano insieme. Una è la figlia di una Maiar e un elfo e la sua scelta permette agli elfi di variare il proprio destino rispetto a come era stato fissato nelle prime parti del *Silmarillion*.

P – Apre quella novità che è la novità degli Uomini. Se non ricordo male si diceva che la caratteristica degli Uomini rispetto agli Elfi è che sono in grado di plasmare il loro destino mentre gli elfi in qualche modo erano più vincolati alla terra, alla musica iniziale che conoscevano. Ora si aprono anche per loro delle strade nuove.

F – Tenere in mano il proprio destino è un concetto che si differenzia dal concetto di fiducia nella provvidenza.

P – Forse di differenza dal senso di determinismo. La fiducia nella provvidenza permette di accettarla liberamente o, come diceva Gandalf a Bilbo, collaborare a fare avverare le profezie.

F – Io porrei il prendere in mano il proprio destino contro la fiducia nella provvidenza. Gandalf è chiaro che parla della provvidenza: più volte dice che ci sono più forze in gioco. che la forza suprema non è quella di Sauron né quella dell'anello. In Gandalf è chiara questa fiducia nella provvidenza, in Beren e Luthien invece vi è una specie di riecheggiamento di amori antichi, greco romani, quell'amore che è più forte di tutto anche della morte, come in Orfeo e Euridice che non sperano di vivere, ma di morire insieme.

P – Però per esempio per fare un parallelo con Fëanor anche loro sono il primo caso di due che fanno qualcosa di totalmente nuovo, che cambia i progetti prefissati e i destini sia degli elfi che degli uomini. Loro per la prima volta mescolano le due stirpi, fanno qualche cosa che è imprevisto e che poi si rivela terribilmente provvidenziale e carico di conseguenze per tutta la Terra di Mezzo. La storia del *Signore degli Anelli* si verifica perché tanti anni prima Beren e Luthien avevano dato origine alla stirpe dei mezz'elfi.

F – Psicologicamente parlando se in Gandalf o in Aragorn la forza principale è la fede, non è così per Beren e Luthien. Qui non è la fiducia nella vittoria finale del bene a guidarli, ma l'amore è questo che li traina, è l'amore al di là della fede o della speranza che le cose si mettano a posto.

A – Sì la prospettiva è diversa, però rimane il fatto che avere fede nella provvidenza non toglie la voglia di agire e la paura di essere sconfitti. Ad esempio nel *Signore degli Anelli* quando Gandalf vede che la Bocca di Sauron ha in mano i vestiti di Frodo rimane colpito, ha paura, non è più così sicuro della vittoria finale.

P – La differenza tra il *Signore degli Anelli* e il *Silmarillion* è che sono due generi letterari diversi. Il primo è un romanzo e noi sappiamo cosa dicono e cosa pensano i personaggi, il secondo è il riassunto di una grande saga, noi abbiamo qualche frase ogni tanto e poi più che altro una narrazione e non possiamo più di tanto entrare nella testa dei personaggi.

A – E poi non dimentichiamo che Luthien ha un'ascendenza Maiar e quindi potrebbe avere la stessa visione che ha Gandalf, più ampia di quanto non risulti magari dal testo.

L – Io penso che questi concetti di cui abbiamo parlato coesistano tra di loro, nel senso che uno non può fare a meno degli altri: l'amore non può fare a meno della fiducia e della speranza e viceversa. Sono strettamente legati tra di loro, è come se costituissero una piccola trinità di concetti, forse uno è maggiore dei tre, ma gli altri due fanno sempre da corollario.

D – Stavo pensando al personaggio di Eärendil che parte per solcare il mare e andare nella terra dei Valar e chiedere il loro intervento diretto per salvare ancora una volta la Terra di Mezzo contro Melkor. Questo viaggio comporterà per lui l'abbandono della sua terra, non tornerà più, resterà a solcare i cieli sulla sua nave. Eärendil abbandona tutto pur di riuscire nella sua missione.

F – Eärendil è la materializzazione della speranza non solo individuale, ma di tutti i popoli della Terra di Mezzo. Arfarazon invece, nei Racconti Numenor e della Terra di Mezzo, è un esempio della decadenza morale dei re dell'isola, sembra quasi una prefigurazione di Denethor. Rappresenta un re che ha alle spalle una lunghissima genealogia, ma che è schiacciato da questo passato. Il fatto di essere re dell'isola della stella, del popolo più potente non solo tra gli Uomini ma anche tra gli Elfi, questo passato così glorioso, è una condanna, un peso da cui non riesce a sollevarsi.

P – Però mi sembra molto peggio di Denethor perché Denethor bene o male rimane fedele a un minimo di principi mentre Arpharazon è più simile a Saruman, lui tradisce completamente ciò da cui era partito. Numenor nasceva dalla collaborazione degli uomini con i Valar e gli Elfi, lui fa un rovesciamento totale, diventa adoratore di Sauron, costruisce un tempio a Morgoth, fa sacrifici umani. Vediamo un completo rovesciamento del punto di partenza come in Saruman. Denethor non arriva a tal punto.

F – Arpharazon cosa pensa del suo futuro: lui ha una paura matta di morire, infatti la motivazione per cui tenta di andare a Valinor è la credenza, per altro falsa, che là si diventasse immortali. Già altri re avevano cominciato a manifestare una certa paura e ossessione per la morte e questo raggiunge l'apice con Arpharazon. Questo sentimento, presente in tutti gli essere umani, viene estremizzato così tanto che diventa un delirio, un distacco dalla realtà e lui fantastica di poter diventare immortale. Di solito questa paura non diventa troppo forte perché ci sono altre missioni, altre immagini concorrenti che non ci fanno essere ossessionati dalla morte. Sarà l'amore come per Beren e Luthien, sarà il bene del proprio popolo, sarà la lotta per la libertà, sarà la creatività artistica, possono essere varie, ma se non ci sono la paura della morte diventa qualcosa di terribile che fa diventare pazzi.

L – E' un'idea persistente in tutta l'antica letteratura dell'Europa occidentale quella dell'esistenza delle isole felici, beate. Il mito parlava di questa terra che si poteva raggiungere anche in questa vita e dove si poteva trascorrere il tempo in una condizione di beatitudine. E' un desiderio dell'uomo che è presente da sempre, una forma di blando allontanamento dell'idea della morte, una debole illusione. Persino nel ciclo arturiano l'isola di Avalon mi pare che non sia considerata un vero e proprio sepolcro dove riposa Artù ma solo il luogo dove Artù dorme un sonno più o meno lungo in attesa di essere risvegliato nel momento del bisogno, quindi un luogo di passaggio non un luogo definitivo.

A – Per Eärendil è una sua scelta quella di andare a chiamare i Valar, in questo senso è di nuovo lui che prende in mano il suo destino, non va perché è chiamato ma perché vuole.

P – Ci va anche perché è l'unico che ci può andare, il suo destino è già un po' scritto dopotutto.